

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi ed i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la Parola, insisti a tempo e fuor di tempo, ammonisci, rimprovera, esorta, con ogni insegnamento e grande pazienza. [...] Quanto a me, io sto per essere offerto in sacrificio a Dio, e il tempo della mia partenza è giunto. Io ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho serbato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione. (II Timoteo 4, 1-2. 6-8)

Cari Fratelli e Sorelle, cara Francesca, leggendo e rileggendo queste parole dell'apostolo Paolo pensando alla nostra cara e indimenticabile Maria, l'ho ritrovata, per così dire, «dipinta al vivo» (Galati 3,1), come se l'apostolo parlasse proprio di lei, parola per parola, verbo per verbo, fin dall'inizio, dove Paolo «scongiura» Timoteo, cioè gli dà un ordine che in realtà è una supplica, un'implorazione, e questo ordine in forma di supplica è dato «in presenza di Dio e di Gesù Cristo che ha da giudicare i vivi ed i morti», come se il giudizio finale fosse alle porte; è questo infatti che afferma tutto il Nuovo Testamento, convinto com'è che «è l'ultima ora» (I Giovanni 2,18), Gesù sta per tornare, siamo agli sgoccioli della storia umana, il tempo stringe, bisogna fare in fretta, non è più il caso di temporeggiare, perciò Paolo «scongiura» Timoteo, e proprio questo ha fatto Maria per tutta la sua vita: ci ha «scongiurato» con un invito che avrebbe voluto essere un ordine – un ordine che però era una supplica: «È tardi – ci ha detto – è molto tardi, non c'è un minuto da perdere, dovremmo già essere molto avanti, invece dobbiamo ancora cominciare». Sì, siamo stati «scongiurati» da Maria a non indugiare ancora, a non restare prigionieri delle nostre sicurezze

confessionali, delle nostre sacrosante verità, a imboccare decisamente, senza ulteriori remore, la via dell'ecumenismo e ad allenarci, anche frequentando il SAE come palestra, a far nascere in noi, prima ancora che fuori di noi, la forma ecumenica della Chiesa.

Certo, Maria non ci ha solo «scongiurato», ci ha anche ammaestrato. Ha ammaestrato tutti noi: cattolici di ogni ordine e grado, vescovi compresi, ma anche protestanti, sì, non pochi protestanti sono stati ammaestrati da Maria, uno di questi è colui che vi parla. Anche per gli Ortodossi è stata maestra di ecumenismo. Ma prima che maestra, è stata pioniera dell'ecumenismo in Italia. Chi è il pioniere? È colui che apre la strada, percorrendo una strada che non c'è. Questo ha fatto Maria. Nessuno in Italia, in questo campo, ha fatto più di lei, nessuno ha fatto come lei. Maria è stata unica.

Ma oltre a essere stata pioniera e maestra, Maria, come ho già detto, ci ha «scongiurato». Perché? Perché sentiva quello che noi non sentivamo, e cioè l'urgenza della decisione ecumenica. La sentiva come una passione, fino a soffrirne, come si può soffrire per una forte passione. E piano piano l'ha trasmessa, almeno in parte, anche a noi, gente dal collo duro, difficili da piegare e da convincere, molto lenti a qualunque conversione. E siamo qui oggi riuniti per rendere omaggio alla sua memoria, come uomini e donne che sono stati «scongiurati» da lei che ci ha resi attenti alla Parola evangelica dell'unità, invitandoci anzitutto ad *ascoltarla* (avevamo in mente solo la *nostra* unità, non quella della Parola di Dio!), perché, è vero, non l'avevamo ancora mai veramente ascoltata quella Parola. La quale, a poco a poco, è finalmente entrata anche dentro il nostro animo, dentro il nostro cuore e la nostra vita, così in profondità che difficilmente potrà mai uscirne.

Dobbiamo ringraziare Maria che ha fatto proprio quello che dice qui l'apostolo Paolo: ha «insistito a tempo e fuor di tempo» – oh quanto ha insistito! Ha insistito in tutte le occasioni, in tutti gli ambienti, per tutta la vita! Ci ha anche occasionalmente sgridati,

ammoniti, esortati, «con grande pazienza», con infinita, inesauribile pazienza, dettata da una santa impazienza di vedere questa Parola evangelica dell'unità non solo ascoltata e predicata, ma anche ricevuta, creduta, vissuta e praticata.

Ma che cosa c'era dentro quella sua urgenza, che in realtà era una passione? C'era sicuramente la consapevolezza del *ritardo* con cui le nostre Chiese hanno cominciato con grande fatica ad aprirsi al discorso ecumenico, e quindi la consapevolezza del *tempo perduto* da recuperare. Ma c'era soprattutto l'esigenza di recuperare i tanti fratelli e le tante sorelle «perdute», cioè perse di vista perché escluse dalla nostra comunione: il cattolico ha perso il protestante, il protestante ha perso il cattolico, il cattolico e il protestante hanno perso l'ortodosso, e viceversa, ma ciascuno, perdendo il fratello e la sorella, ha perso un po' anche se stesso. Il cristiano da solo, senza il fratello, è un cristiano diminuito, un cristiano dimezzato.

Ma ora, grazie al Movimento ecumenico, il fratello escluso e perciò perduto si affaccia di nuovo sulla soglia della nostra Comunità e è pronto a diventare un fratello ritrovato. Ecco era questa l'urgenza, la passione della nostra Maria, che l'ha spinta a «scongiurarci» di ritrovare il fratello perso di vista e così cominciare a ricostruire la comunità cristiana frantumata, e riconvocare il popolo di Dio disperso.

Come vedete, nei due primi versetti del nostro testo è come riassunta tutta la vita di Maria che ora ci ha lasciato, e alla quale si addicono bene anche i versetti 6-8. Non c'è purtroppo il tempo di soffermarci su tutto ciò che contengono, e specialmente sulla promessa, anzi certezza della «corona di giustizia» che il Signore conferirà al suo apostolo, e – crediamo – alla sua testimone Maria. Dirò solo una parola su una affermazione del v. 7: «Ho combattuto il buon combattimento». Qual è stato il combattimento combattuto da Maria? Lo sappiamo: è stato il combattimento ecumenico. È stato davvero un combattimento, cioè una lotta, una battaglia? Sì, una lunga lotta che continua, una dura battaglia con

molti avversari, vecchi e nuovi, di dentro e di fuori. È stato davvero buono, questo combattimento? Non solo buono, ma ottimo, non solo ottimo, ma il migliore di tutti.

Perché? Anzitutto perché, inaugurando in Italia la via ecumenica, Maria ha lavorato per il futuro del cristianesimo che, se ci sarà, potrà solo essere ecumenico. In secondo luogo perché ha creato il SAE, una struttura nazionale al servizio dell'ecumenismo unica nel suo genere non solo in Italia, ma anche – credo – in Europa. In terzo luogo perché ha difeso con successo il carattere laico del SAE, non solo per un legittimo desiderio di autonomia, ma per affermare il ruolo regale, profetico e sacerdotale del laico cristiano. Infine perché, come già s'è detto, ha insegnato l'ecumenismo a molti, Protestanti e Ortodossi compresi.

Davvero un buon combattimento quello di Maria. Ora tocca a noi continuarlo, mentre lei, nel Signore, si riposa delle sue fatiche. Il suo ricordo sia in benedizione. Amen.

Paolo Ricca